

SFIDA DI PARIGI ALLA DEBOLEZZA ITALIANA

di Stefano Folli

su La Repubblica del 4 settembre 2018

Il violento conflitto in Libia pone interrogativi cruciali per quanto riguarda la nostra politica estera, vale a dire le prospettive italiane nel Mediterraneo. Ma esso entra anche con un'asprezza senza precedenti nel nostro dibattito interno. Tocca il rapporto con la Francia di Macron, perché è evidente che il governo di Parigi è uno dei principali protagonisti - forse il principale - della crisi in atto e lo è con interessi geopolitici ed economici che divergono da quelli italiani. In sostanza le due vicende, internazionale e domestica, s'intrecciano. Di recente è andato in scena lo scontro verbale fra i due nazionalismi: quello rozzo e virulento di Salvini è quello più sofisticato, ma non meno crudo nelle sue manifestazioni, del presidente francese. Macron si propone come il nemico numero uno del governo giallo-verde installato a Roma e senza dubbio questo lo rafforza in patria, soprattutto in vista delle prossime elezioni europee. Quanto alla Lega, ricava anch'essa un vantaggio non trascurabile dallo scambio di contumelie in quanto consolida l'immagine mediatica di partito che grida ai quattro venti "prima gli italiani". In realtà la storia è più complicata, come insegna la Libia.

La Francia persegue un suo preciso piano volto a indebolire l'uomo dell'Italia (e della comunità internazionale), Al Serraj, a tutto vantaggio del suo rivale, il generale Haftar, il che implica o può implicare in un futuro non lontano un riequilibrio delle zone di influenza con probabile danno per l'anello debole della catena, il governo di Roma. A breve l'instabilità libica rovescerà ulteriori incertezze sulle rotte dei migranti, rendendo più insicuri - a dir poco - i porti sulla costa nordafricana e più tumultuose le rotte verso l'Italia. È assurdo pensare che le diatribe con i "populisti" di Roma abbiano reso Macron più spregiudicato, cioè lo abbiano liberato dalle residue remore in Libia e gli abbiano anzi offerto, agli occhi dell'Unione europea, il destro di presentarsi come colui che punisce l'asse Lega-5S, un esperimento politico che piace solo a Orbàn? È un'ipotesi verosimile, a patto di ricordare che la strategia francese, fondata su illogiche elezioni a breve termine in Libia, nasce molto prima del governo Salvini-Di Maio.

Di sicuro la destabilizzazione a Tripoli rivela la debolezza italiana quando c'è da abbandonare Facebook e affrontare una vera crisi sul campo, in particolare in un territorio dove l'Italia ha tutto da perdere. D'altra parte l'interventismo di Macron mette a disagio i suoi seguaci italiani, coloro che nel Pd o dintorni hanno visto in lui un leader transnazionale in grado di aggregare le truppe sparse per guidarle nel voto europeo del '19 verso un destino comune. Qualcosa che ricorda gli antichi discorsi sul "papa straniero" indispensabile alla sinistra italiana. E la tesi avrebbe un senso se il presidente francese fosse quell'europista integrale e determinato che pretende di essere. In fondo è proprio scegliendo questa linea anti-demagogica e decisamente pro-Europa che Macron ebbe ragione dell'euro-scettica Marine Le Pen.

Tuttavia oggi non è detto che la stessa operazione riesca al di là dei confini francesi. Perché in mezzo c'è la Libia e la possibile mortificazione degli interessi italiani. Per cui il braccio di ferro con Salvini può favorire il nazionalismo provinciale degli ex secessionisti della Lega. Ma rischia di tagliare l'erba sotto i piedi di chi a sinistra ha eletto Macron a proprio punto di riferimento. E lo ha fatto per sua sfortuna alla vigilia di una crisi molto grave nel Mediterraneo.